

SE DOMANI NON TORNO

GUIDA PRATICA PER METTERE IN SICUREZZA
SOLDI, ACCESSI E PAROLE IMPORTANTI PRIMA
CHE SIA TROPPO TARDI

CARLO D'ANGIÒ

© CARLO D'ANGIÒ 2025

È vietata la riproduzione anche parziale dei contenuti di questo libro.

Tutti i diritti sono riservati, inclusi quelli di traduzione, di memorizzazione elettronica e di adattamento totale o parziale con qualsiasi tecnologia. La riproduzione dei contenuti di questo libro richiede autorizzazione scritta dell'autore.

INDICE

Il giorno in cui tutto può cambiare	v
1. ACCETTARE IL PENSIERO SCOMODO	1
Una questione di responsabilità	2
L'esempio della vipera	2
La mente lucida, il cuore in pace	3
2. METTI IN SALVO CIÒ CHE CONTA	4
La frase-guida	4
3. SOLDI, ACCESSI, CONTI DIGITALI	6
Quando i soldi non bastano	6
Cosa scrivere, concretamente	7
Dove metterlo	8
E se non potessi più dirlo tu?	9
Il tuo gesto conta	10
4. CONTATTI CHIAVE DA AVVISARE	11
I tre cerchi	12
Una voce guida tra i numeri	13
5. IL TESTAMENTO MINIMO	14
Un foglio, una firma, una volontà	15
Cosa puoi scrivere?	15
Se non hai tempo, lascia almeno una voce	16
Le domande giuste per iniziare	16
6. PARLANE ORA, PRIMA CHE SIA TROPPO TARDI	17
L'eredità più grande: la consapevolezza	17
Ma non sono cose di cui parlare...	18
Come parlarne senza paura	18
I figli hanno bisogno di sapere	19
Una memoria viva	20

7. LE PAROLE CHE NON HAI DETTO	21
La voce che resta	21
Lasciare parole, non solo cose	22
Per chi? E per cosa?	22
Le parole che curano	23
8. IL LAVORO, I CLIENTI, I PROGETTI	24
Il lavoro non finisce con te	24
Cosa lasciare in ordine	25
L'email più importante che non hai ancora scritto	26
Il rispetto professionale non si improvvisa	27
9. FERMARE, DELEGARE, PROTEGGERE	28
Cosa fermare, se puoi	29
A chi delegare?	29
Piccoli accorgimenti che fanno la differenza	30
Il rispetto passa anche da qui	30
10. LE COSE DA LASCIAR ANDARE	31
Cosa puoi non sistemare	31
La leggerezza dell'imperfezione	32
Cosa conta davvero	33
11. IL TUO PIANO IN UNA PAGINA	35
Cosa troverai nel foglio guida	36
Una sola pagina, mille benefici	36
Non per paura, ma per amore	38
Carlo D'Angiò	41

IL GIORNO IN CUI TUTTO PUÒ CAMBIARE

Mi è successo poche settimane fa, durante una videochiamata con una cliente. Era una delle nostre call di aggiornamento, nulla di urgente. Ma appena si è seduta davanti al computer, ho capito che qualcosa non andava. Non aveva ancora detto nulla, ma lo sguardo... quello sguardo che a cinquant'anni e passa impari a riconoscere. Non è stanchezza. Non è tristezza. È **quell'ombra fredda e leggera** che lascia la paura quando è passata da poco.

«Come va?» le ho chiesto.

Lei ha sorriso, con quel sorriso falso e tenero che si fa quando non si vuole piangere.

«Ti racconto una cosa».

La sera prima, dopo cena, suo marito aveva cominciato a sentirsi strano. Prima un senso di nausea. Poi un

dolore diffuso, poi localizzato. Addome inferiore destro. Un uomo di sessant'anni che si piega in due e vomita nel lavandino mentre suda freddo non è una scena da prendere alla leggera.

«Ho chiamato l'ambulanza. Hanno detto di aspettare. Intanto lui peggiorava. Alla fine... l'ho portato io».

Arrivati al pronto soccorso, li hanno separati. Lei fuori. Lui dentro. Era l'una di notte. Da lì, diciotto ore. Diciotto ore senza una notizia, senza una parola, senza una stanza dove stare. Una sala d'attesa di nove metri quadrati, tre sedie, una rotta.

«Faceva caldo. Non c'era aria condizionata. Nessuno parlava. Nessuno usciva».

Non sapeva se lui fosse ancora vivo. Non sapeva se lo avessero visitato. Terrorizzata dal pensiero che potesse morire da solo, intubato in un corridoio. Terrorizzata da quel senso di impotenza che solo gli ospedali italiani sanno infliggere così bene: quello che nasce **non solo dalla paura**, ma dalla sensazione di essere **un numero nel nulla**.

Quando finalmente l'hanno chiamata per dirle che l'intervento era andato bene, aveva già vissuto mille volte la scena opposta.

«L'ho visto passare sulla barella il giorno dopo. Lì ho capito che era sopravvissuto. Ma fino a quel momento... niente. Il vuoto».

Abbiamo parlato ancora un po'. Ma io ero già altrove. Mi ero alzato, in silenzio, e nella mia testa stavo aprendo cassette, cartelle, conti. Mi dicevo: *e se succedesse a me?* Se stanotte, dopo cena, toccasse a me? Avrei lasciato tutto pronto? Ottilia saprebbe dove cercare? Mio figlio saprebbe come accedere al mio conto PayPal? Avrebbero le parole che non ho ancora detto?

Mi sono sentito colpevole. Ma non nel senso emotivo del termine. Colpevole come uno che **sa** e non fa. Colpevole di sapere che la morte è possibile, eppure non aver fatto niente per spianare la strada a chi resta.

Non sto parlando della morte come fine, ma **dell'interruzione improvvisa delle cose lasciate a metà**. Perché non serve una guerra, un incidente, un infarto. A volte basta **un tubo infiammato di pochi centimetri**. Un'appendice che scoppia nel silenzio della notte. E da quel momento, non si è più padroni di nulla. La voce va via, il cellulare non si sblocca, i pensieri restano dentro. Le cose che dovevi dire — e quelle che dovevi sistemare — *non esistono più*. In quel momento capisci che la libertà vera è **fare le cose importanti prima**.

E allora sì, questo libro nasce da lì. Non da una paura. Ma da un principio razionale, come direbbe Russell: *una mente lucida non scaccia la morte. La include nel progetto*.

E una mente amorevole non lascia ai propri cari il fardello della confusione. Il dolore è già abbastanza. Non aggiungiamoci la ricerca delle password, la corsa

IL GIORNO IN CUI TUTTO PUÒ CAMBIARE

dal notaio, la rabbia per non aver capito dove stavano i soldi, o cosa avrebbe voluto lui — o lei — che accadesse dopo.

Ecco a cosa serve questo libro. A preparare **quella pagina bianca**. A scriverla prima che sia troppo tardi.

CAPITOLO 1

ACCETTARE IL PENSIERO SCOMODO

Non è facile pensarci. E tutto il nostro mondo moderno è costruito per evitarlo. Viviamo immersi in agende piene, notifiche continue, programmi da rispettare e desideri da rincorrere. Ma raramente ci fermiamo a considerare una possibilità così semplice, così brutale, così naturale: **potremmo non tornare**. Non domani. Stasera. Potrebbe essere un malore. Un incidente. O qualcosa di piccolo, banale, che fino a ieri nemmeno sapevamo di avere nel corpo.

Chi ci ha educati, spesso, ci ha detto che è meglio non pensarci. Che *certi pensieri* portano sfortuna. Che chi ama la vita non parla di morte. Ma io credo che **la saggezza non possa convivere con la superstizione**. Non possiamo aspirare a essere persone lucide e responsabili, e al tempo stesso evitare il pensiero dell'unica cosa certa della nostra esistenza.